

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

5078 1729

Abbandro d'Armeide

7^o S. Gio: E. diosotto

8^o S. Gio: Poldini

M^o di nuovo Diversi

ripag: 123-

Marco Annici

Co: degli Algarotti

V.M.

MALE
RAMM.
LANI
COTTI
8
NO

BRAIDENSE

N. 644.

N.M.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3078

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE



algar



L'ABBANDONO
DI ARMIDA

*Trattenimento
Scenico
da Cantarsi*

NEL
FAMOSISSIMO

TEATRO
GRIMANI

DI S. GIO:

GRISOSTOMO
*nell'ultima Sera
del Carneuale*

DELL' ANNO
MDCCXXIX.

*in Venezia.
Appresso Carlo Bonavigo
in Marceria con Licenzi desuperi*



DEDICATO

All' Eccellentissime

DAME VENEZIANE.

Eccellenze.



*Er compiere di quest' Anno
il Carnevalesco trattenimento
nelle Celebri Scene di S. Gio: Grisostomo
A si è*

si è divisata una nuova maniera, che accrescendo oltre il solito ai spettatori il piacere, fosse insieme una publica rimostranza che al Loro generoso sin quest'oggi sperimentato compatimento grazie rendesse. Io per tanto che per mia gloria incaricato fui di dover abozzarne con stile incolto questa qualunque sia Festa Teatrale, stimai sovragrande l'onore d'essere in qualche forma ministro di sì plausibile pensiero, e in riguardo di quel comando che lo produce, e in riguardo di quel tributo a cui vien destinato. Ecomi dunque ad umiliare l'omaggio deformato solo dal rozzo mio trattamento a Voi Nobilissime per ogni rango di Merito Venete Dame, che colla solita vostra gentile predilezione anteponeste a qualunque egli fosse altro publico trattenimento, il piacer di decorare colla vostra presenza questo famosissimo Teatro, ed appagarvi con generoso aggradimento di ciò che l'attenzione di chi lo regge ha saputo nelle presenti circostanze per ogni strada rintracciare, e che in oggi con nuovo divertimento cerca di chiudere gl'

Estre-

Estremi Carnevaleschi vostri piaceri, replicandovi molto di quello di cui vi siete benignamente compiaciute, ed intrecciandolo in varia forma con quell'altro di più di cui con eguale compatimento compiacervi possiate. Voi Eccellentissime Dame, che illustri d'ogni fregio, ricolme d'ogni virtude, e d'ogni grazia adorne spargete da questo Cielo, sotto cui traeste la gloriosa Vostra origine, que' raggi d'invidiabil splendore, che ovunque giunge sà eclissare qualunque altra luce, e sovra tutti scintillare d'un lume, che abbaglia e piace, Voi dico con più adeguata ragione siete argomento di Eterni Annali, non che d'un'informe breve pagina, in cui col solito tributo d'Encomj racchiuder io possa la vasta estensione del singolar Vostro Merito. Succeda quì nelle veci del dovutovi Elogio un'umilissimo mio voto che impetri generoso compatimento di quell'ardire che cimentò la mia insufficienza a turbarvi questo nuovo piacere col tedio d'un dispiacevole aborto, che tollerato dal consueto generoso Vostro costume sarà più di merito alla benigna

⁴
*Virtù del Vostro Cuore , e più di gloria
all' incolto mio profondissimo ossequio, che
col sommo degl' onori mi professa*

Di VV. EE.

*Umiliss. Devotiss. Oblig. Serv.
Gio: Boldini.*

A 3

AR-

⁵
ARGOMENTO.

A Chi che sia senza ulterior spiegazione noto è abbastanza l'intreccio formato da Torquato Tasso degl' Amori di Armida e di Rinaldo , la di lui schiavitù nelle Delizie incantate , lo scoprimento d' Ubaldo , e la fuga di Rinaldo stesso ch' indi ne avvenne . Noti sono egualmente gl' amori d' Erminia e di Tancredi , che s' anno pure col fondamento del medesimo Tasso . Resta solo di presente ad accennare che si sono introdotti gl' amori d' Erminia per Rinaldo condotta da Tancredi nell' incantato Palazzo per disingannarla sù la vista de i di lui vaneggiamenti , e in conseguenza nel suo amore riconfermarla . Si sono pure intrecciati a favor di Tancredi gl' amori di Clorinda che viene da lui posposta ad Erminia , per mantenere in esso quel carattere Eroico e Fedele che se gli deve . Tutto il resto del breve giro di questa picciola Composizione serve solamente a connettere con qualche Scenica Armonia , e regolata ragione quell' Arie , che in altri tempi , luoghi , e circostanze diverse si sono concepite ed eseguite , e che ora sono nuovamente introdotte a solo fine di rinovare il piacere , e restringere a commune maggior aggradimento , quanto è possibile , la perfezione . L' istessa intenzione si è seguitata ne' Balli , che pure in altre occasioni eseguiti , di presente son nuovamente introdotti per replicarne l' universale piacere .

I termini di Numi , Fato &c. servono ad esprimere l' usitata Poetica frase , non il Cattolico Cuore del Poeta .

Il luogo dell' azione è il Palazzo delizioso di Armida , invenzione e direzione delli Sig. Giuseppe , e Domenico Fratelli Valeriani Ingegneri del Teatro , e Pittori di S. A. S. Elettoral di Bavera .

A 3

IN-

INTERLOCUTORI.

ARMIDA *amante di Rinaldo*

La Sig. Lucia Facchinelli.

ERMINIA *amante di Rinaldo, e di Tancredi.*

La Sig. Antonia Negri.

CLORINDA *amante di Tancredi.*

La Sig. Cattarina Giorgi.

TANCREDE *amante di Erminia*

Il Sig. Nicola Grimaldi Cavalier della Croce di S. Marco.

RINALDO *amante di Armida.*

Il Sig. Carlo Brojchi detto Farinello.

UBALDO *amante d' Erminia secreto.*

Il Sig. Domenico Gizzi.

LIBALLI

Sono invenzione del Sig. Francesco Aquilante Servitore Attuale di S. A.S. di Parma.

PAR-

PARTE PRIMA.

SCENA PRIMA.

Coro di Amori.

Pastori cantate
*In falda del Monte;
 Voi Ninfe danzate
 In riva del fonte,
 Che il Nume de Cori
 Qui vuole regnar.*

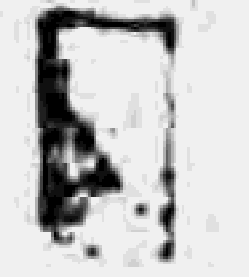
Tancr. ed Erm. Rinaldo, ed Arm.

altra
*Tanc. Vedi Erminia l'ingrato. In braccio ad
 Tua felice rival sospira in pace. ācora
 Qual sembra agl'occhi tuoi? Lo chiami
 Tua delizia, tuo ben, tuo primo amore?
 Mira, mira qual sia
 L'empia mercè de tuoi sospiri, e poi
 (Come si turba!) amalo ancor se puoi.
 Er. Troppo, nol niego, il torto
 Sù gl'occhi miei m'irrita, e di rimorso
 Al mio amor son gl'amplessi,
 I languidi sospir*

A 4 Fra

Tanc. Fra queste Siepi
 Di frondi, e fiori vagamente ingombre
 Meglio potrai disingannar l'errore
 Dell'amante tuo cor. molto ti resta
 Ancora da iscoprire, e all'or potrai
 Far ragione al mio amore, alla mia fede.
Erm. Spera, Tancredi. La fortuna amica
 Forse t'arride.

Tanc. E ancor alla fortuna (forte
 Voti appender dovrò? Nò nò l'Uom
 Col braccio suo sà dominar la sorte.

*La fortuna è un pronto ardir,
 Che tutt'osa, e tutto può,
 Sol perchè
 Tutto crede di poter
 La fa Dea chi vuol coprir
 La viltà de' suoi pensier* 
La fortuna &c.

S C E N A II.

Erm. Arm., e Rin.

Er. (**A**H gelosia! qual pena è nel mio
 core!)

Arm. Destati dolce ben. Odi qual spira
 Aura

Aura leggiera a susurar trà i fiori
 Degl'Arboscelli. Mira ruggiadose
 Stillar le frondi. Senti l'usignuolo
 Dolce cantare all'aureo Sol che nasce.
in. Ah! bella Armida, con più vaghi rai
 Veggo forgere il Sol sùgl'occhi tuoi.
rm. (Ospergiuro! O infedel.)

rm. Qualunque sia
 Quest'incolta mia forma è tua cōquista.
in. Oh me felice. Più che gl'ori, e gl'ostrì
 Più che i ruscelli, più che l'erbe, e i fiori
 Che quì natura ed arte a gara unio,
 Il sembante d'Armida è il voto mio.

Ar. Giorno per me sovra d'ogn'altro oh!
 Felice è questo, in cui (quanto
 Sul dolce labro tuo colgo un aperto
 Pegno d'amor, che con novel diletto
 Sgombra dal dubbio cor ogni sospetto.

*Che dolce foco in petto
 Oltre l'usato io sento
 Che in vece di tormento,
 Gioja mi dà e diletto,
 E mi consola.*

*E se di nuovo ardore
 Sento quest'alma piena,
 Desio, ma senza pena,*

Amo

*Amo, ma dal mio core
Il duol s'invola.
Che &c.*

S C E N A III.

Erm., e Rin.

Er. Più celarmi non posso.

Rin. Oh! Dei, traveggo?

Er. Nò. traditor, nò non t'inganni. Erminia
Tù vedi, quell' Erminia a cui giurasti
Tua fede in faccia ai Numi, e ch' or
Più spiegar i miei torti . . . (non posso

Rin. Un certo oblio

L'immagine di te lungi dal Core
Mi tenne. Or te presente agl'occhi miei
Si dilegua, e rimorso al Cor ne sento.

Er. Menti infedel, menti impostor.

Rin. Non mento.

Veggio il tuo duol, e mi conturba, veggo
Le mie mance, e m'arrossisco. Eh! torna,
Torna ad amarmi. Anch'io

Er. Lasciai d'amarti;

Ne sì bel nuovo amor voglio turbarti.

Rin. Deh! Ripiglia il primiero

Tuo amoroso costume, e s'io non rendo
Ra-

Ragione alla tua fede,
Odiami qual più vuoi. Cominci adesso
Un novello tuo amor.

Er. (Sempre è l'istesso!

Sempre mi piace!) E come a tue lusinghe
Ceder dovrei? Non scordasi sì presto
D'un periglio passato il mal funesto.

Fin che per te mi palpita

Timido in petto il cor,

Accendersi d'amor

Non sà quest'alma.

Nell'amorosa face

Qual pace-Ho da sperar

Se comincio ad amar

Priva di calma.

Fin &c.

S C E N A IV.

Rin., ed Ubaldo.

Ub. (E' questo il tempo onde destar di lui
La sopita ragione, e il terso Scudo
Vibrar fu gl'occhi suoi.)

Rin. Qual nuovo lume glie
M'abbaglia! e un denso vel dissipa e to-
Dai

Da i lumi e dalla mente!

Ub. Scuoti, o prode Campione, il duro giogo
Che ti preme. Disciogli
Le floride catene onde sei cinto.

Torna, Rinaldo, in te. Fuggi, ed hai vinto.

Rin. Qual sono io mai! qual strano mi cir-
conda

Gl'omeri amanto ignoto! A terra sparse
Vadan omai sì indegne

Pompe di servitù misera insegne.

Ub. Ecco Rinaldo il forte. Ecco il spavēto
Dell' Asia:

Rin. Amico. Insolito furore
Ai detti tuoi l'alma m'accende e il core.

Un certo non sò che
Sento d'intorno al cor,
Sdegno, e furor-non è,
Ne pur è amore.
Sò ben che il primo foco
Poco rammento, e poco
M'accende il primo ardor.
Un &c.

SCE.

S C E N A V.

Ubaldo.

Ub. **S**ciolto da i lacci infidi al fin riveggo
L'Eroe. Tremi il nemico, e pian-
ga Armida:

Ma vano fora ogni attentato, e vana
L'opra mia. Nel suo cor tu sol scendesti
Raggio del Cielo scopritor del vero,
Che l'alma accendi, e illumini il pēfiero:

Se dalle stelle tu non sei guida
Fra le procelle dell'onda infida
Mai per quest'alma-calma non v'è.
Tu m'assicuri ne miei perigli,
Nelle sventure tu mi consigli,
E sol contento-sento per te.
Se &c.

S C E N A VI.

Arm., e Clor.

Ar. **M**A qual ti trasse alta cagione a
Lidi solo a te noti?

(questi
Oh!

Clor. Oh! noto solo

A me fosse l'arcano.

Ar. E come?

Clor. Io stessa

(Quanto è credulo amor!) mossa da i pri-
ghi

Dell'infido Tancredi, a lui svelai

Il sito e il varco. Ei quì dimora, e seco

Erminia, Erminia tua rivale e mia.

Ar. Che mi narri?

Clor. Ne questo è il sol de mali me!

Che a noi sovrasta. Ubaldo (e nō sò co-

Quì giunse e tolse ai ceppi il prigioniero

Rinaldo, ed or libero e sciolto. . .

Ar. O' strano

Annunzio!

Clor. Ardire. Di civili risse

Desterò le scintille

Tra i due infedeli amāti, e a poco a poco

Fra lor s'accenda inestinguibil foco.

Ar. E se questo non giovi?

Clor. Amore e sdegno

Contro l'empio Tancredi

Mover saprò. Pianti, sospiri, e tutto

Il dolor spiegherò. Se ciò fia poco

Con strano ardir sgomenterò l'ingrato,

E a lui dirò, snuda l'acciar spietato.

Se

Se d'ira armato vuoi cimentarmi

Vieni che il fato-Frà l'ire e l'armi

L'alta difesa mi presterà.

Delle mie lagrime, del mio dolore

Accusa, o barbaro, l'empio tuo core,

Che d'un cor misero non hà pietà.

Se &c.

S C E N A VII.

Arm., e poi Rin.

Ar. **F** Inger ora conviene, e sol l'amore
D'Erminia rinfacciare al traditore.

Ecco l'infido. Altrove volgi il passo

Infedele amator. Segui la nuova

Splendida e bella face

Nō turbo il tuo piacer. Ti lascio in pace.

Rin. Nò Armida. All'amor tuo non è s'in-
giusto

Rinaldo. Pria di te m'accese il foco

D'Erminia; ma di lei tanto mi cale,

Quanto vuole il dovere, e non l'amore.

Ar. Menzogne infido. In pace

Rimanti pure. Sia da te negletta

Mia fede, e faccia il Ciel giusta vèdetta.

parte.

S C E-

SCENA VIII.

Detti.

QUanto in noi può l'amor! Piango i perigli,
 E le perdite mie, ma pur non posso
 L'orme primiere non segnare ancora.
 Veggo i miei torti, veggo ò fiera Armida
 La tirannide tua, gl'insulti e i danni;
 E pur gioje del cor sono gl'affanni.

*Sò che pietà non hai,
 E pur ti deggio amar:
 Dove apprendesti mai
 L'arte d'innamorar
 Quando m'offendi?
 Se compatir non sai,
 Se amor non vive in te,
 Perché crudel perché
 Così m'accendi?
 Sò &c.*

*Fine della Prima Parte.**Segue il Ballo.*

PAR-

PARTE SECONDA.

SCENA PRIMA.

Armida, e Clorinda.

Arm. **T**U di Tancredi, io di Rinaldo il Core
 Combattere dobbiam.

Clor. Per opra mia
 Freme Tancredi, e di geloso foco
 Avvampa. Un colpo sol vò che a noi faccia
 Due gran vendette.

Ar. Se discordia e sdegno
 S'impegna a nostro prò, tu più non temi
 Rivale Erminia; e almen per vendicarsi
 In faccia a lei t'offra Tancredi il Core.
 Io più non temo collegata a nostri
 Danni copia sì grande e sì temuta.

Clor. Tu vanne intanto a rinovar l'usate
 Arti d'Amor, onde non venga meno
 Di Rinaldo la fè.

Arm. Saggio Consiglio,
 Che forse abbatte un prossimo periglio. (*part.*)

B

SCE.

S C E N A II.

*Clorinda, Rinaldo, e
Tancredi.*

Clor. **E** Ccoi Rivali'. Or qui convien celarmi
Per tutto udir, e sol scoprirmi all'vopo.

Rin. Quanto per lungo corso Erminia amai
Tu ben lo sai; ne d'amistade il Sacro
Dover volea, che mio rival tu fossi.

Tan. Tu vaneggi Rinaldo. Ho in petto un Core
Che col dover sa moderar gl'affetti.

Ne venni in queste Rive
Per seguire, e involarti Erminia amante.

Venni a sciogliere sol le tue Catene
Amico di tua gloria e del tuo bene.

Rin. Mendicati pretesti.

Tan. Io per timore
Non so mentir; ma la tua piaga acerba
Non sa soffrir...

Rin. Soffro abbastanza..

Tan. Ubaldo

Sen viene. Egli t'invola
L'amor mio, la mia fe. Dal Cor ti sgombri
Ogni folle sospetto, e al cieco errore

Ti

Ti tolga, e ti discopra
Qual sia Tancredi e di Tancredi il Core.

Quando saprai chi sono

Si fiero non sarai

Ne parlerai così

Brama lasciar la sponda

Quel passaggier ardente;

Fra l'onde poi si pente,

Se ad onta del Nocchiero

Dal Lido si parti.

Quando &c.

S C E N A III.

*Clorinda, Rinaldo, ed
Ubaldo.*

Clor. **A** Hi! nuovo inciampo è Ubaldo, e
molto io temo!

Ub. Qual turbamento in te? qual nel fedele
Tancredi amico tuo?

Rin. Di, mio Rivale.

Ubal. Tancredi tuo Rival? Eiche nel Campo
Sempre sostenne i tuoi diritti, e venne
A sciogliere i tuoi nodi?

B 2

Rin.

Rin. Anzi a seguire

Erminia Amante mia

Ub. (Ahi pena!) Eh! lungi
Dal Cor gl' insani affetti.

In questo chiaro adamantino Scudo
Fissa il guardo, e ti desta.

Rin. Oh! qual io sento

Foco novello e generoso in petto.

Ub. Ardir amico. Oggi convien lasciare
Questi lidi a te infauti a te nemici.

Rin. Sì fuggiam. Piu non s'oda

Lusinghierà Sirena; E quì la fredda
Cenere del mio Amor dov' egli nacque
Resti sepolta, o sparfa al vento e all'Acque.

Quel vapor che in valle impura

S' inalzò da ignobil fonte

Gl' Astri oscura, adombra il Monte,

Si colora in faccia al Sol.

Ma disciolto a poco a poco

O dell' Aure è scherzo e gioco,

O ritorna in grembo al suol.

Quel &c.

SCE.

S C E N A IV.

Clorinda, ed Ubaldo:

Ub. **C**He intesi mai! quì Erminia?
Quella che a me giurò fede ed Amore?
Ah! ben lo veggo. All' orme mie seguace
Sen venne. Un sol momento
Spergiura ed infedele
Ti sospettai; ma tosto il labbro mio
Ti dichiara innocente,
E del primo timor l' alma si pente.

Bei labbri ch' Amore

Formò per suo nido.

Vi credo, mi fido;

Mai più questo Core

Dubbioso sarà.

Lo rese già tale

Con giusto sospetto

L'ardir del Rivale,

L'Amor del mio petto,

La vostra beltà.

Bei &c.

B 3

SCE.

S C E N A V.

*Clorinda, Tancredi, ed
Erminia.*

Clor. Tutto ho scoperto. Or tosto
Vadafi. O'Dio! che il traditor sen riede
Colla rival: Più tolerar non posso.
Son tua nemica Erminia; e tal mi fece
Non l'odio, ma la fè di quel spergiuo
Promessa in faccia ai numi all'amor mio.

Er. Odi reo mentitor. Su l'ara istessa
A me fede giurasti.

Tanc. Io mentitore:
E tu fedel farai, tu che Rinaldo
Vaneggiare vedesti, e all'incostanza
Di quell'infido Core
Osasti offrir tuo conculcato amore.

Er. Te stesso incolpa che a un novel periglio
Cimentasti il mio amore

Tanc. Util consiglio
Sembrommi....

Clor. Eh! traditor più non si badi.
Ecco da te tradite (to
Due sfortunate amanti. Entrambi han drit-
Sù

Sù i tuoi spergiuo. Or n'arrossisci, e scegli
Qual più tu vvoi. Disingannata sia
O la speme d'Erminia, o pur la mia.
Tanc. Dunque scegler dovrò? soffralo in pace
Chi vuole il mio rifiuto. Erminia è mia:
T'ama Clorinda; ma giurata e aperta
Della causa comun, di me nemica
Tropo tu sei. O abandonar l'impresa
Tu devi, o tolerar l'onta e l'offesa. (*parte*)

S C E N A VI.

Clorinda, ed Erminia.

Clor. Qual strana forte del mio Core è questa?
Combattuto da Amore e da dovere
Arduo cimento! ove sfuggir non posso
Un certo duolo, o un disperato affanno.
Ah! dubbio amor dell'alma mia tiranno!

*Nave altera che in mezzo all'onde
Nell'orror di notte oscura
Agitata è da due venti
Ferma stà - e non sà
Qual di lor la spinga al porto:
Così l'alma che si confonde*

P A R T E
*Fra due stimoli possenti
 Pensa fra se -- qual è
 Quel che giova al suo Conforto.
 Nave &c.*

S C E N A VII.

Erminia.

Er. **O** Fedel mio Tancredi. ogn'altro affetto
 Scordar mi farà tuo generoso ardire.
 Ma temo inganni. Un mentitore infido
 M'avezza a sospettar. Le tue lusinghe
 Son spergiure ò impostor. Forse se puoi
 O adulare il mio sdegno,
 O ingannare il mio duolo ancor tu vuoi.

*Che quel Cor quel Ciglio altero
 Senta Amor -- goda in mirarmi,
 Non lo credo non lo spero,
 Tu vuoi farmi insuperbir.
 O pretendi all'or che torni
 Ai guerrieri tuoi soggiornare
 Rammentar così per gioco
 L'amoroso mio martir.*

Che &c.

SCE.

S C E N A VIII.

Armida, e Clorinda.

Ar. **E** Rinaldo sen parte ?

Clor. **E** Io stessa intesi

Suo costante voler. Ubaldo, il scudo,
 E quanto dissi io vidi. offesa sei.

Negletta io son, e vendicar dobbiamo
 Della causa commun, del commun torto
 L'offese.

Ar. Al campo vanne. Ivi m'attendi,
 E previeni i perigli. Ardire e sdegno
 Sapran forse atterrare il lor dillegno.

Clor. Tu resta intanto; e se il pieghevole core
 Di Rinaldo turbar ponno i sospiri,
 O i sdegni, tutto tenta; e almen rimorso
 Non resti a noi di non curar soccorso. *(parte)*

SCE.

S C E N A I X.

Armida, e Rinaldo.

Ar. Già son pronte le vele. Addio Rinaldo;
 Non già più mio tesoro, mio ben,
 mia vita.

Obblia gl'insultimiei, scordati i torti
 D'una nemica tua. Tale son io
 Già nel tuo Cor. Più non rammenti i cari
 Pegni d'Amor, anzi le chiami offese.
 Lasciami al mio dolor, e se in vendetta
 Di troppo averti amato (ta....

Vuoi la mia morte: Eccoti il seno. Affret-
Rin. Nò Armida: non son io sì fiero e ingiusto
 All'amor tuo, che morte o sdegno io renda
 Per ingrata mercè. Rimanti in pace.
 Io vado ove mi chiama il mio dovere,
 E la fede e l'onor.

Ar. Iniquo! E puoi
 Abbandonarmi, or che frà lacci stretta
 Dell'amor tuo m'incatenasti il Core?
 Anima senza fede! Empio impostore!

Ma

*Ma già scoperti
 D'amor i crud' inganni,
 Gl'aspri tormenti
 E i dolorosi affanni,
 Ad uom infido
 Non voglio dar più fede.
 E s'or nel petto
 E' libera quest' alma
 Non ha diletto
 Di perder più la calma
 per ottener così crudel mercede.
 Ma &c.*

S C E N A X.

Detto.

FRemi amor, non t'ascolto. In petto acceso
 Son già spiriti guerrieri.
 Destata è la ragion, libera è l'alma,
 E cercar vuole il Core
 Ovunque può trovar riposo e calma.

Gerua

*Cerva in bosco se l'impiega
 Dardo rapido e mortale
 Varca il colle, cerca il fonte
 Dalla valle al prato v'è.
 Trova al fin mentre divaga
 Erba, onor di aprico monte,
 Che gustata, l'empio strale
 Dal suo fianco cader fà.*

Cerva &c.

SCENA ULTIMA:

*Rinaldo Tancredi, ed
 Ubaldo.*

Ub. Già pronto è il legno.

Tan. Alla tua gloria o prode
 Vieni.

Rin. Degl'Error miei rimanga il fine
 In cotesto del Mondo ermo confine.

CORO

CORO DELLE VIRTU'.

*Solo nel vero
 L'uman pensiero
 Può trovar
 E gloria e calma;
 Ed il vizio menzognero
 Dee vantare
 Breve sua palma.*

Segue il Ballo.

F I N E.